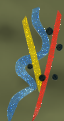




12 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto



Roma TriE-Press
2021

RILEGGERE SAMONÀ RE-READING SAMONÀ

a cura di Laura Pujja

RILEGGERE SAMONÀ | RE-READING SAMONÀ

a cura di
LAURA PUJIA



Roma TrE-Press

2021

Dipartimento di Architettura | Università degli Studi Roma Tre

direttore Giovanni Longobardi

Dipartimento di Culture del progetto | Università Iuav di Venezia

direttore Aldo Aymonino

cura scientifica del volume e organizzazione *call for papers and photos*

Laura Pujja

Comitato Scientifico *call for papers and photos*

Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata)

Archivi

Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti. *Coordinatrice scientifica* Serena Maffioletti, *Responsabile* Riccardo Domenichini, *Referente immagini* Teresita Scalco
Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

editing

Laura Pujja

impaginazione

Marica Loparco e Laura Pujja

progetto grafico

Max Catena, con Federica Andreoni, Federico Marchetti e Maria Camilla Tartaglione

Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *Roma TriE-Press*

Edizioni *Roma TriE-Press* ©

Il edizione: Roma, agosto 2021

ISBN 979-12-5977-031-8

<http://romatypress.uniroma3.it>



L'attività della *Roma TriE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma.

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>



In copertina: elaborazione grafica del ritratto di Giuseppe Samonà in visita in cantiere della nuova sede della Banca d'Italia a Padova. Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

collana

Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico

Carlo Baggio
Liliana Barroero
Claudio Cerreti
Claudio Facenna
Luigi Franciosini
Maurizio Gargano
Guido Giordano
Daniele Manacorda
Maura Medri
Anna Laura Palazzo
Elisabetta Pallottino
Riccardo Santangeli Valenzani
Giovanna Spadafora

Indice

- 7 Nota del curatore – L. Pujia
- 8 Giuseppe Samonà e la sperimentazione continua – G. Longobardi

Rileggere Samonà

- 12 La ‘presenza’ di Giuseppe Samonà all’IUAV di Venezia – R. Bocchi
- 18 La didattica dei laboratori di progettazione e l’impegno per la città. Dall’indagine sugli abitanti al quartiere INA-Casa San Giuliano a Mestre – L. Pujia
- 27 Tra tradizionalismo e internazionalismo. L’architettura svedese nella critica giovanile di Giuseppe Samonà – C. Monterumisi, M. Prencipe
- 35 Aspetti della ‘matrice plurale’ dell’analisi morfologica per Giuseppe Samonà – A.M. Puleo
- 43 Architettura sospesa – F. Mantovani
- 68 Il teatro popolare di Sciacca. Storia di un progetto ‘oscuramente soltanto mentale’ – G. Menzietti
- 75 Giuseppe Samonà e la ‘spina dorsale’ di Gibellina Nuova – L. Macaluso
- 83 Qualità e discriminine nelle città antiche. I limiti del Piano Programma di Palermo – G. Ferrarella
- 90 Un conto ancora aperto. Samonà, De Carlo e il Piano Programma del Centro Storico di Palermo – G. Piccarolo
- 97 Ampliare l’orizzonte del Piano Programma – L. Mandraccio
- 102 Samonà e le centrali elettriche di Sicilia: declinazioni di un paradigma per l’architettura delle macchine – C. Messina, E. Siciliano
- 110 La Centrale Termoelettrica Tifeo ad Augusta. Un monumento al progresso – L. Sciortino
- 118 Luce e ombra. La centrale termoelettrica di Termini Imerese – F. Zaffora
- 126 Giuseppe Samonà a Messina: un racconto dell’architettura italiana tra linguaggi e riscritture mediterranee – R. Simone, A. Jemolo
- 157 La Cortina del Porto di Messina di Giuseppe Samonà: gli isolati degli anni cinquanta – F. Cardullo
- 167 Disegni di una città moderna: la Cortina del Porto di Messina – P. Raffa
- 181 La Palazzata di Messina: ambizioni di una rifondazione continua. Progetti di resistenza e adattamento tra necessità di difesa e costruzione di spazi di relazione dal Medioevo a Samonà – A. Terracciano
- 189 La palazzata di Messina. Edifici primo e secondo – D. Bellamacina
- 219 Bruno Zevi e Giuseppe Samonà. La storia come metodologia operativa dell’architettura e la validità di una teoria dell’architettura storicizzata, ma flessibile – M. Zuccaro
- 227 Un edificio, anzi due. Giuseppe Samonà e il palazzo postale di via Taranto a Roma – R. Capomolla, R. Vittorini
- 235 El concurso de la ‘Camera dei deputati’ de Roma – E. Alonso García

- 243 La città e la struttura del territorio. Il concorso per l'Università di Cagliari – M. Burrascano
- 249 Architettura, contesto urbano e territorio: l'avveniristico CTO di Samonà a Bari – R. Pavone
- 266 La misura del fenomeno urbano – I. Macaione
- 273 Dopo il disastro del Vajont, i Piani di Samonà per Longarone – A. Ferrighi
- 284 Leggere e progettare in luoghi minori: Samonà a Montepulciano – E. Bascherini
- 291 Il nucleo residenziale INCIS in via Goito a Padova – R. Righetto
- 302 Rileggere Samonà nell'età della tecnica – G. M. Casadei
- 311 Per una teoria delle trasformazioni urbane. Il progetto *Novissime*, considerazioni sulla morfologia – C. Angarano
- 318 Attualità di Giuseppe Samonà. Il linguaggio architettonico nella costruzione dell'identità culturale delle città – V. Ariu
- 324 Costruire 'intra moenia'. Anastilosi della ricerca compositiva di Giuseppe Samonà – M. Russo
- 335 Tecnica e Poetica. Il calcestruzzo armato nell'opera di Giuseppe Samonà – P. De Marco, L.S. Margagliotta
- 343 Spirito apollineo e spirito dionisiaco: forma, struttura e percezione in Giuseppe Samonà – A.V. Dilauro
- 349 Il Laureato. Costantino Dardi e Giuseppe Samonà – R. Albiero
- 357 Per una «nuova esperienza sensibile». Samonà e il contributo didattico della componente culturale veneta presso lo IUAV nel dopoguerra: tra decorazione, interni e arti applicate – R. Carullo
-
- 363 **Abstract in inglese**
- 370 **Profili autori**

Tecnica e poetica. Il calcestruzzo armato nell'opera di Giuseppe Samonà

Paolo De Marco
Luigi Savio Margagliotta

Introduzione

Giuseppe Samonà rappresenta uno dei grandi nomi dell'architettura italiana del XX secolo: laureatosi in Ingegneria Civile a Palermo (1922), inizia la sua attività di docente di Architettura presso le Università di Messina e di Napoli. Successivamente è professore a Venezia, dove dal 1945 al 1971 dirige l'Istituto Universitario di Architettura (IUAV) chiamando a insegnarvi personaggi noti della cultura architettonica italiana (come G. Astengo, F. Albini, G. De Carlo, L. Belgiojoso, I. Gardella, S. Muratori, L. Piccinato, C. Scarpa, B. Zevi) e favorendo importanti scambi che fanno diventare lo IUAV un'importante istituzione di riferimento internazionale per l'architettura. Durante la sua lunga carriera si è occupato di studi storici, di architettura e urbanistica, sviluppando una visione di sintesi tra queste; è inoltre autore di importanti realizzazioni diffuse su tutto il territorio italiano, alcune delle quali contraddistinte per l'uso del calcestruzzo armato a vista.

Figlio della sua terra, il maestro palermitano mostra fin dai suoi primi progetti un forte interesse per la cultura e l'architettura mediterranea, di cui pratica una rielaborazione autobiografica ricca di spunti appartenenti alla Sicilia medievale. A partire dagli anni Trenta, i suoi progetti abbandonano il carattere regionalistico esplicitato nei primi concorsi, ma la sua opera rimane permeata da un grande senso di arcaicità e iconismo, che riemerge soprattutto nell'intenso simbolismo delle sue opere mature. Con le parole di Manfredo Tafuri, nell'«inattuale» Samonà «rivive un atteggiamento di indifferenza agli stili, a favore di una costante opera di riappropriazione di essi, tipico dell'architettura siciliana, dall'epoca normanna all'Art Nouveau»¹. Rifiutando l'adesione Movimento Moderno, Samonà mostra un'«appartenenza imperfetta alla modernità»², privilegiando, tra «tradizionalismo e internazionalismo»³, il rapporto con la storia e con il passato come elemento centrale della sua ricerca⁴. Respingendo qualsiasi forma di avanguardia perché soggetta all'autoreferenzialità, la sua opera mostra una 'percepibile aria di impersonalità' seppur caratterizzata da un linguaggio preciso e ben definito, frutto del suo genio e della sua sapienza che – afferma Purini – deriva da «un pensare e un agire che per una sorta di paradosso sono tanto più creativi quando rifiutano di essere originali»⁵. Tuttavia, elemento distintivo e imprescindibile dell'opera samoniana è l'utilizzo del calcestruzzo armato non solo come forma tecnica, bensì come forma poetica, al quale è sempre demandato il compito della costruzione di un carattere estetico-figurativo delle sue architetture.

A partire dall'adozione del calcestruzzo armato, si propone una rilettura dell'opera di Samonà distinguendo tre modalità con le quali questo viene impiegato. Le tre 'coniugazioni' del calcestruzzo armato a vista, espresso come 'telaio', come 'rapporto scheletro-involucro' e come 'forma autonoma', si sovrappongono cronologicamente procedendo però verso un utilizzo via via più essenziale, che passa da forma tecnica-rappresentativa a forma plastica, fino all'impiego del calcestruzzo armato come unico materiale da costruzione.



01. Sede dell'ENEL, ex-palazzo SGES, a Palermo.
© Foto di Claudio Sabatino



02. Sede dell'INAIL a Venezia.
© Foto di Claudio Sabatino

Il telaio

L'utilizzo del calcestruzzo armato come telaio comprende una serie di architetture che si manifestano in forme compatte e volumi semplici. È opportuno precisare che in questo caso per 'telaio' non intendiamo solo l'ossatura strutturale che tuttavia governa la costruzione, ma una forma tecnica che dichiara manifestamente di essere soprattutto forma rappresentativa, ponendosi come elemento che conferisce 'decoro' e carattere alla sua architettura⁶. Samonà utilizza il telaio come struttura logica e formale che governa l'edificio⁷: esso stabilisce un ritmo deciso e marcato che sottende al suo interno una seconda trama, quella degli infissi e delle parti tamponate in secondo piano, che ben accentua la composizione secondo le direttrici cartesiane. In questa prima modalità d'impiego del calcestruzzo armato emerge, dunque, il tema della facciata, che caratterizza le architetture i cui volumi sono espressamente dedotti da una chiara scelta tipologica e dalla predilezione per l'edificio civico e industriale.

A questo filone appartengono la sede dell'INAIL a Venezia (1950-56), la Palazzata di Messina e l'Edificio ad uffici dell'INPS (1953-56), la sede della SGES-ENEL di Palermo (1961-63) e l'edificio della Banca d'Italia a Padova (1970-74). Se nella solenne sequenza dei volumi puri della Palazzata, le superfici esterne vengono scandite dalle profonde modanature e, nel caso degli isolati residenziali, dall'alternanza dei volumi aggettanti dei balconi in calcestruzzo a vista, per la sede dell'Inail e quella della SGES-ENEL [fig. 01] il telaio emerge con una ricercata complessità. A Palermo le facciate dei volumi si trasformano in un vibrante gioco di pieni e vuoti articolati in un delicato equilibrio tra linee orizzontali e verticali, nella sofisticata alternanza tra tamponature e superfici finestrate. Nel caso della sede dell'INAIL [fig. 02] – scrive Giorgio Ciucci – nel fronte sulla calle la scomposizione del telaio si esaspera sino ad «annullare la facciata in un gioco di contrasti [...] forse eccessivamente frantumato, ma tuttavia unitario nel dettaglio»⁸. Diverso è invece il carattere sul fronte posteriore, che si caratterizza per un più semplice gioco di volumi a gradoni. Il differente linguaggio delle due facciate risponde probabilmente all'esigenza di Samonà di confrontarsi con due ambiti altrettanto distanti: l'immagine simbolica e rappresentativa, che rifiuta «sia la mimesi che il contrasto», verso la calle; la chiarezza compositiva verso la corte interna. La presenza di una duplice fronte caratterizza anche il progetto per la Banca d'Italia a Padova, in cui – osserva Francesco Dal Co – «alla volontà di forma di una facciata, si contrappone la frantumazione formale dell'altra»⁹. Le facciate 'frantumate', come a Venezia, sono ancora una volta quelle più rappresentative, in cui però il telaio, il meno sofisticato tra quelli analizzati, si accompagna ad alcuni elementi compositivamente indipendenti (il corpo scale, le pensiline) e ad un arzigogolato coronamento che manifestano una chiara volontà espressiva. Una 'volontà di forma' definitivamente liberata nel fronte su Via Roma, in cui emerge una visione storica, narrativa e simbolica legata al volto medievale della città di Padova.

Scheletro e involucro

Durante il dopoguerra Samonà compie una serie di letture-riscritture di certe personalità e opere architettoniche, sviluppando una nuova sensibilità morfologica, addirittura semeiotica, di fronte alle sollecitazioni espresse dai paesaggi¹⁰. Si manifesta in questo periodo un sostanziale ribaltamento del rapporto tra tipologia e morfologia, in cui la seconda predomina sulla prima, che conduce Samonà ad una sorta di estetica del monumento, che risiede – afferma lo stesso – in quei contenuti simbolici che «riescono a farci sentire certe opere di architettura nell'ambiente come un sistema di spazi»¹¹.

L'architettura della modernità ha introdotto un dissidio tra architettura e involucro, tra scheletro e involucro, che Samonà suggerisce di superare come una visione 'organica' che rappresenta la volontà di trovare un nuovo equilibrio tra questi¹². L'obiettivo si traduce nel riallacciare «l'idea spaziale [...] a una totalità oltre l'involucro dell'edificio, la cui funzione nuova della struttura è in ultima analisi quella di dilatare questa spazialità, di frantumare l'opacità delle superfici senza spessore, di accentuare il deflusso spaziale dell'edificio con il suo intorno atmosferico»¹³.

Ne sono un chiaro esempio i progetti di concorso per i Nuovi Uffici di Montecitorio a Roma del 1967 e per l'Università delle Calabrie a Cosenza del 1973, in cui il calcestruzzo armato è utilizzato per la costruzione di piani nello spazio la cui funzione è quella di stabilire una continuità in negativo con il vuoto dello spazio circostante. O ancora il progetto per il Centro direzionale di Torino del 1962, dove «scheletro e involucro devono tornare ad intersecarsi, a sovrapporsi, a interferire fino a frantumare i volumi, a esaltare i vuoti, a drammatizzare il conflitto tra luce e ombra, tra parti in aggetto e altre incassate»¹⁴.

È necessario puntualizzare che si tratta di esempi che non condussero alla effettiva costruzione di architetture; tuttavia, nonostante tali progetti non vengano realizzati, la loro teorizzazione è utile per comprendere lo sviluppo nel tempo dell'opera di Samonà e fondamentale all'interno della sua attività progettuale per compiere il passaggio dalla prima alla terza e ultima fase compositiva. In questo determinato intervallo l'architetto compie una scomposizione dei volumi abbandonando il tema, fin qui predominante, della facciata: gli edifici, sviluppati come continuazione dello spazio circostante, trovano nell'ambiente fisico una risposta concreta, nei quali diviene sempre più determinante la componente morfologica. Non è un caso, infatti, se tali progetti hanno una scala differente dagli interventi precedentemente (e anche successivamente) realizzati. Di fatto, operare in un contesto spaziale più ampio ed esteso risulta fattore indispensabile a Samonà per compiere questa sintesi (espressa nelle sue ultime opere che ritornano compatte, massive, ma essenziali e plastiche) tra architettura e natura che ha nel paesaggio il suo compimento.



03

Forma autonoma

In quest'ultima modalità di adozione del calcestruzzo armato a faccia vista si evince, invece, una ulteriore diminuzione della componente tipologica fino alla sua dissoluzione: dalle sollecitazioni espresse dal paesaggio si consuma una nuova forma di architettura, che esaspera la propria plasticità poggiando ancor più pesantemente al suolo fino a radicarvisi. «[...] Non avevo ancora capito il segreto, che la vera soluzione del progetto sarebbe stata quella di costruire un nuovo rapporto tra uomo e natura», afferma Samonà, il quale inaugura un filone di progetti in cui l'architettura di presenta piena e massiva, caratterizzata da un utilizzo del calcestruzzo armato in maniera plastica e sempre più essenziale, in cui espressione e struttura convivono in un'unica forma autonoma¹⁵.

Nel municipio di Gibellina del 1970 il calcestruzzo armato viene utilizzato per la costruzione di volumi pieni: non più elementi lineari o planari, bensì masse che si articolano nello spazio e trovano nella piazza circostante la sua conclusione dimostrando una fascinazione morfologica per il paesaggio. Samonà «rifiuta l'artificio linguistico privilegiando il *messaggio* [...] – scrive Dal Co – sintomo evidente di una nuova sintesi, assai diversa da quella 'teorizzata' e indicata con le battaglie e i progetti del anni '55-'65»¹⁶. In questa fase, il calcestruzzo armato si libera dai vincoli e dai principi tecnici e diviene dunque una forma autonoma, materia plastica che si fonde ed emerge dallo stesso paesaggio. La nuova sintesi operata da Samonà si concretizza e viene portata a condizioni estreme nella sua ultima opera, il Teatro popolare di Sciacca (1974), la cui forma deriva chiaramente dal progetto del Teatro di Gibellina del 1970 che ha chiari riferimenti alla chiesa, anch'essa in *béton-brut*, di Le Corbusier a Firminy.

Situato al margine est della città, il Teatro guarda il Mare Africano da un'alta scogliera diventando, per dimensione e posizione, uno dei segni più importanti del paesaggio costiero del versante greco della Sicilia. Inoltre, la sua monumentalità, la natura aspra e solenne del calcestruzzo a vista, fanno di questa architettura uno degli eventi più interessanti della produzione tardo-modernista italiana.

Il teatro è a doppia sala, con un impianto spaziale composto da tre grandi volumi: un tronco di cono inclinato ed una semipiramide anch'essa tronca con interposto un volume parallelepipedo centrale che costituisce la torre scenica e accoglie i servizi generali. L'edificio non presenta particolari legami con le preesistenze architettoniche circostanti e sviluppa la sua composizione in autonomia: alcune prime ipotesi progettuali presentano proporzioni differenti fra i tre volumi, dove il tronco di cono è più alto e domina il complesso; in altre versioni l'edificio, nella medesima configurazione volumetrica poi realizzata, occupa un diverso orientamento all'interno del Parco (ruotato di 90 gradi) e il cono si dispone verso il giardino e non verso la strada.

L'impiego del calcestruzzo a vista è espressione della ricerca di una idea di solidità costruttiva e, coniugata al valore dell'immutabilità della forma, di garanzia alla persistenza dell'uso, alla resistenza dell'architettura al tempo. Il materiale, contribuisce a conferire l'idea di stabilità, in maniera «ostentamente significativa se non addirittura monumentale» come direbbe Manfredo Tafuri¹⁷. A sua volta, grazie al calcestruzzo, l'architettura diventa *puro corpo* in diretto rapporto con la natura¹⁸. In questo senso, il *béton-brut*

03. Teatro Popolare di Sciacca, veduta frontale e vedute ovest.

© Foto di Paolo De Marco



04

viene trattato come pietra, materia antica che emerge dal terreno come un monumento di una civiltà ritrovata [fig. 03]. L'architettura si radica con pesantezza al suolo, le superfici pure si arricchiscono di dettagli e modanature che quasi umanizzano il calcestruzzo-pietra. Il modo in cui è impiegato questo materiale artificiale è espressione della ricerca della 'forma autonoma' e della pura materialità: si rafforza paradossalmente l'idea di un sentimento primordiale, di un contatto vivo con la natura, oltre che dell'espressione del trascorrere del tempo¹⁹.

Nel Teatro popolare di Sciacca risulta particolarmente evidente come la costruzione, grazie al valore iconico che gli viene attribuito dal ricorso alle forme pure ed alla loro materialità, diventa 'monumento' con un significato mitico e di memoria e portatore di contenuti simbolici. L'omaggio a Le Corbusier si arricchisce di altre fascinazioni che si coniugano con la memoria del luogo e con la storia personale dell'autore. «Un ruolo fondamentale – scrive Cesare Ajroldi – è svolto dalla memoria, intesa come memoria collettiva [...] che si traduce in memoria del progettista come interpretazione critica di quella, e quindi in operazione progettuale»²⁰. Il ricorso a tre forme archetipe elementari (il parallelepipedo, il cono, la piramide) è un ritorno alle origini e una testimonianza di partecipazione a una idea quasi classica e razionale (e perciò immutabile e persistente) di architettura, a fronte alla crisi delle fedi, delle istituzioni e delle ideologie della cultura del Novecento; nello stesso tempo, la loro purezza è l'evocazione di una perfezione arcaica e perduta per sempre [fig. 04].

Conclusioni

Le modalità d'impiego, sia tecnico che poetico, del calcestruzzo armato sono un tema centrale dell'opera di Giuseppe Samonà. Secondo questa chiave di lettura è possibile cogliere la rilevanza che il maestro siciliano attribuisce al tema dei significati simbolici, della monumentalità, del materiale, della forma e della tecnica dell'architettura.

Da questa analisi emergono inoltre altri aspetti di un dialogo intenso e costante tra Samonà e gli altri maestri dell'architettura moderna, le cui ricerche progettuali sono legate dall'utilizzo dello stesso materiale costruttivo. I riferimenti espliciti a Le Corbusier, sono il dato tangibile di una affinità più profonda, della *recherche patiente* che li condurrà entrambi all'impiego del calcestruzzo armato in varie modalità, sino al *béton-brut* delle loro opere mature. Il rigore, la materialità e la 'monumentalità' delle architetture di Samonà affermano inoltre una vicinanza all'opera di Louis I. Kahn. La scomposizione della scatola architettonica e l'articolazione degli spazi, rilevate soprattutto nella tipologia 'involucro-scheletro', ricordano, seppur con differenze di scala, le dilatazioni orizzontali (anche queste permesse dall'uso del calcestruzzo armato) delle *prairie house* di Frank Lloyd Wright.

Al netto di queste considerazioni, dalla rilettura dell'opera di Samonà si evince che la scelta tecnico-tecnologica relativa ad ogni progetto non derivi da una scelta figurativa aprioristica, ma si basi su un rapporto variabile tra tipologia e morfologia. Al prevalere della prima (rilevabile soprattutto nelle realizzazioni degli anni '50 e dei primi del '60) il calcestruzzo

04. Teatro Popolare di Sciacca, veduta ovest.

© Foto di Paolo De Marco



05

si manifesta come forma tecnica e insieme rappresentativa; quando prevalgono invece le suggestioni morfologiche (verso la fase più matura della sua attività) il materiale diviene unico, primordiale ed essenziale. Le differenti declinazioni linguistiche derivano dunque, secondo un rapporto causa-effetto, dalle differenti modalità d'impiego del calcestruzzo armato, comunque espressivamente indispensabile nell'intera opera di Samonà.

Dapprima come telaio, poi come involucro-scheletro e infine come forma autonoma, il calcestruzzo armato è quindi una costante che ammette diverse coniugazioni, assecondando e costruendo le sperimentazioni linguistiche di Samonà. E in conclusione, il Teatro popolare di Sciacca, quasi come un lascito del proprio autore, ne descrive e conclude il percorso testimoniando l'approdo e insieme il ritorno ad un'architettura primordiale, puro corpo, libera ed essenziale, poetica [fig. 05].

Note

- 1 M. TAFURI, *Gli anni dell'«attesa»: 1922-1945*, in *Giuseppe Samonà 1293-1975. Cinquant'anni di architetture*, Officina Edizioni, Roma 1975, p. 16.
- 2 F. PURINI, *L'Enigma Samonà*, in *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura di Venezia*, a cura di G. Marras, M. Pogacnik, Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 223-225.
- 3 G. SAMONÀ, *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico*, «Rassegna di Architettura», I, n. 12, 1929.
- 4 C. AJROLDI, *Un architetto siciliano tra modernità e tradizione*, in *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura di Venezia*, cit., pp. 277-286.
- 5 PURINI, *L'Enigma Samonà*, in *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura di Venezia*, cit., p. 223.
- 6 Cfr. A. MONESTIROLI, *La metopa e il triglifo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.
- 7 D. VITALE, *Giuseppe Samonà tra architettura e parola*, in *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura di Venezia*, cit., pp. 239-240.
- 8 G. CIUCCI, *La ricerca impaziente: 1945-1960*, in *Giuseppe Samonà 1293-1975. Cinquant'anni di architetture*, cit., p. 61.
- 9 F. DAL CO, *Il gioco della memoria: 1961-1975*, in *Giuseppe Samonà 1293-1975. Cinquant'anni di architetture*, cit., p. 111.
- 10 G. CANELLA, *Giuseppe Samonà e la clinica del paesaggio*, in *Giuseppe e Alberto Samonà. L'unità architettura-urbanistica. La poetica dell'insieme. Tra didattica e professione dell'architettura*, a cura di M. Montuori, Officina Edizioni, Roma 2000, pp. 23-27.
- 11 SAMONÀ, *Il progetto per la Defense*, in *Un progetto per Parigi di Giuseppe Samonà*, a cura di M. Canestrari, Officina Edizioni, Roma 1984.
- 12 M. POGACNIK, *Giuseppe Samonà e il linguaggio del monumento*, in *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura di Venezia*, cit., pp. 34-35.
- 13 SAMONÀ, *Involucro e scheletro*. Manoscritto della conferenza tenuta all'APAO, circolo «Il ritrovato», aprile 1947.
- 14 POGACNIK, *Giuseppe Samonà e il linguaggio del monumento*, cit., p. 35.
- 15 SAMONÀ, *I disegni del portale del Teatro di Sciacca*, in *Lezioni di progettazione, 10 maestri di architettura italiana*, a cura di M. Montuori, Electa, Milano 1988, p. 253.
- 16 DAL CO, *Il gioco della memoria: 1961-1975*, cit., p. 111.
- 17 TAFURI, *Le strutture del linguaggio nella storia dell'architettura moderna*, in *Teoria della progettazione architettonica*, a cura di G. Canella, M. Coppa et al., *Teoria della progettazione architettonica*, Dedalo libri, Bari 1968, p. 28.
- 18 cfr. SAMONÀ, *L'edificio pubblico per la città*, Marsilio Editori, Venezia 1982.
- 19 cfr. A. MARGAGLIOTTA, P. DE MARCO, *La construcción del lenguaje en el Teatro Popular de Sciacca de Giuseppe y Alberto Samonà*, in *CLAB 8 - VIII Congreso Internacional de Arquitectura Blanca*, atti del congresso (Valencia 7-9 marzo 2018) a cura di V. Más Llorens, L. Lizondo Sevilla, Editorial Universitat Politècnica de València, Valencia 2018, pp. 254-265.
- 20 AJROLDI, *Considerazioni su alcuni spunti metodologici di Giuseppe Samonà*, in *Studi in onore di G. Samonà*, II, a cura di M. Montuori, Officina Edizioni, Roma 1988, p. 29.

05. Teatro Popolare di Sciacca, veduta ovest.

© Foto di Paolo De Marco

Technique and Poetics.

Reinforced concrete in the work of Giuseppe Samonà

Paolo De Marco, Luigi Savio Margagliotta

A distinctive and indispensable element of the architectural work of Giuseppe Samonà is the use of reinforced concrete, not only as a technical form but also as a poetic one. If at the beginning the concrete is used as a technical and representative form of buildings, in maturity it becomes more and more a unique, expressive and essential material. The transversal study of his works shows how the different use of concrete derives not from an a priori figurative choice but from the typology-morphology relationship: to the prevalence of one change the way in which the material is used and therefore also the language that derives from it, according to a cause-effect relationship.

Apollonian spirit and Dionysian spirit: form, structure and perception in Giuseppe Samonà

Antonia Valeria Dilauro

Reconstructing the dichotomous dialectics between classical 'ratio' and modern movement, between Apollonian and Dionysian spirit, the contribution intends to 're-read Samonà' through the categories of symbolic and constructive, of actual magnitude and grandiosity, theorized by Ernesto Basile in his theoretical work *Architettura dei suoi principi e del suo rinnovamento*, certainly known to Giuseppe Samonà. Samonà has not been stylistically influenced by his teacher Basile, but their theoretical approach is similar, so why the reference to Basile is not declared by Samonà? This increases the enigma that lies behind Samonà. He investigates the power of what he defines as an icon, not limiting himself to the evocative, poetic aspect, typical of the Russian 'signs'. He researches a grammar of the image as a medium of the architectural language. Samonà criticizes the methods of modern urban planning. He focuses his reflection on the processes that relate the project plan with the history, lifestyles, institutions, without neglecting the meaning of the forms of the physical environment, understood as the outcome and testimony of those processes.

The Graduate.

Costantino Dardi and Giuseppe Samonà

Roberta Albiero

The IUAV of Samonà, in the years of Costantino Dardi's university course, between 1955 and 1962, lived a magical moment. The experimental climate that characterizes the IUAV sees the opening of new fronts of research focused on urban transformations with transdisciplinary comparisons. Dardi is certainly one of Giuseppe Samonà's favourite students, and perhaps his best disciple, with whom he has a special relationship. In 1961 he was already a voluntary assistant of Samonà and Trincanato and in 1962 he graduated. His thesis with D. Ripa di Meana about a proposal for a secondary school is in continuity with Samonà's themes that appear in some competitions.

For a «new sensible experience».

Samonà and the didactic contribution of Venetian cultural component at Iuav after the war: between decoration, interiors and applied arts

Rossana Carullo

A new sensory experience is the post-war definition Samonà adopts to describe his choices of the refoundation of architectural education at the Iuav. This contribution is intended to deepen the often overlooked role, that in this case has been for Samonà, the main identity component of the Venetian culture until the early '60s, with a distinct focus on teachings that have been often considered minor such as; Decoration, Scenography, Interior Architecture furniture and decoration, taught by teachers trained in the cultural Venetian academy within the so-called artistic industry.

Roberta Albiero

È professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia. Si laurea a Venezia nel 1992; nel 2000 consegue, presso il Politecnico di Milano, il titolo di Dottore di ricerca in Progettazione architettonica. Attualmente insegna nei corsi di laurea in Architettura e nei workshop estivi. Ha tenuto diverse conferenze e workshop in molte università italiane ed estere. È autrice di studi sull'architettura italiana del XIX secolo e su quella portoghese. Attualmente sta conducendo ricerche sulle aree del Mediterraneo incentrate sul rapporto tra paesaggio, architettura, archeologia e arte. È membro del comitato scientifico dell'Archivio Progetti.

Eusebio Alonso García

È architetto e Dottore di ricerca, *Senior Lecturer* e Professore Ordinario di Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Valladolid in Spagna. Premio Accademia di Spagna, Roma. È professore del Master e membro del gruppo di ricerca riconosciuto *Architecture and Cinema GIRAC*. È autore di diversi testi su Breuer, Siza, Borromini, Le Corbusier, Ridolfi, Paulo Mendes da Rocha, James Stirling, Alejandro de la Sota, Cinema.

Claudia Angarano

Si laurea in architettura presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari nel 2017 con una tesi in composizione architettonica per l'Arsenale marittimo militare di Taranto. Dal 2017 frequenta il corso di dottorato in composizione architettonica e urbana, XXXIII ciclo, presso la Scuola di dottorato Iuav di Venezia. Svolge attività di supporto alla didattica presso il Politecnico di Milano. Attualmente collabora con lo studio Monestirolti Architetti Associati.

Vincenzo Ariu

Consegue nell'a.a. 1993-1994 la Laurea in Architettura e nel 2002 il PhD in progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Genova. Dopo aver lavorato nello studio Grossi Bianchi-Melai (1995-1998) fonda lo studio *Ariu+Vallino Architetti* con il quale vince una ventina di premi in concorsi di progettazione. Molti lavori sono stati pubblicati in riviste di settore. Dal 2000 svolge attività didattica nei licei e nelle università come professore a contratto di progettazione architettonica e urbanistica. Ha collaborato con diverse riviste tra le quali «Bloom», «Abitare la terra», «Urbanistica/Informazioni», «Abitare», «Il Progetto».

Enrico Bascherini

È architetto e docente a contratto in Composizione architettonica, Dottore di ricerca in progettazione architettonica ed urbana, assegnista di ricerca ICAR/14. Alla professione affianca l'attività accademica. Si segnalano i seguenti riconoscimenti: Premio Gubbio 2006 per tesi di dottorato; Premio Gubbio 2000 per tesi di laurea.

Dora Bellamacina

Nasce a Messina nel 1992. Dopo aver conseguito la maturità classica, si iscrive presso il Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ivi consegue la laurea magistrale in architettura nel marzo del 2017. Nello stesso anno ottiene l'abilitazione alla professione di architetto e vince il concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in Architettura e Territorio, del medesimo dipartimento, da borsista. Attualmente collabora ad attività sia didattiche che di ricerca.

Renato Bocchi

È professore ordinario di composizione architettonica e urbana all'Università Iuav di Venezia, dove insegna Teorie dell'architettura e dove ha diretto il dipartimento di Progettazione Architettonica dal 2006 al 2009. Il campo principale della sua ricerca è il rapporto fra arte, architettura, città e paesaggio. Ha coordinato la ricerca PRIN *Recycle Italy* (2013-16). Fra le pubblicazioni: *Progettare lo spazio e il movimento*, Gangemi, Roma 2009; *La materia del vuoto*, Universalis, Pordenone 2015.

Marco Burrascano

Nasce a Roma nel 1975. È Architetto, PhD e professore associato ICAR/14 presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre. È autore e curatore di numerosi saggi e pubblicazioni tra i quali le monografie: *I frammenti della città europea* (Alinea 2008) e *Lo studio Filo Speciale e il modernismo partenopeo, Palazzo Della Morte* (Clean 2014); gli ultimi studi riguardano l'architettura e le città latino-americane. Dal 2000 svolge la professione prevalentemente a Roma, dal 2007 è socio fondatore dello studio *Osa architettura e paesaggio*.

Rinaldo Capomolla

È ingegnere e professore associato di Architettura tecnica presso l'Università di Roma Tor Vergata. La sua attività di ricerca è rivolta in prevalenza allo studio delle tecniche di costruzione relativamente a opere di architettura e di ingegneria del Novecento. Si occupa anche di temi legati alla conservazione e al recupero dell'architettura moderna.

Francesco Cardullo

Nasce a Messina il 26 agosto del 1952. Si laurea in Architettura a Palermo nel 1976 con Alberto Samonà. Dal 2003 è professore ordinario in Composizione Architettonica ed Urbana presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dove insegna dal 1977. Ha progettato e realizzato la Facoltà di Veterinaria di Messina, il restauro del Castello di Carini (Palermo) la chiesa di Sant'Elena a Messina. Ha pubblicato con la Casa Editrice Officina di Roma, EDAS e Magika di Messina, sia saggi sulla storia urbana di Messina che saggi di architettura.

Rossana Carullo

Si laurea a Venezia presso l'IUAV nel 1993, è PhD in Progettazione Architettonica sulla storia dello IUAV e Post-dottore di ricerca in Architettura degli Interni. Dal 2015 è Professore Associato per il SSD ICAR/16 Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Bari. Dal 2017 è Professore associato per il SSD ICAR/13 in Disegno Industriale. Coordinatore del CdL in Disegno Industriale dal 2011 al 2017, è membro della CUID-Conferenza Italiana del Disegno Industriale.

Gian Maria Casadei

Si laurea in architettura con lode all'Università Iuav di Venezia, con una tesi in Composizione Architettonica e Urbana dal titolo *Legge e caso. Il riuso dell'archeologia industriale lungo il fiume Sile*. Collabora con la rivista «Il Progetto», per la quale ha pubblicato due articoli, che sono delle interviste a Luciano Semerani ed Antonio Monestiroli. Studia alcuni progetti urbani di Carlo Aymonino, nell'ambito della sua tesi di dottorato in Composizione Architettonica all'Iuav. Nell'a.a. 2018-2019 ha svolto attività di collaborazione alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Architettura e Culture del Progetto, Atelier di Sostenibilità Ambientale, Corso di Composizione Architettonica e Urbana, Professor Carlo Magnani.

Paolo De Marco

Nasce nel 1988. È dottorando presso la Universitat Politècnica de València e l'Università degli Studi di Palermo. Studia alla Universidade de Coimbra e si laurea nel 2015 in Ingegneria edile-Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo. Dallo stesso anno collabora ai corsi di Progettazione Architettonica e ai Laboratori di Laurea del Dipartimento di Architettura della stessa Università e collabora con diversi studi d'architettura in ambito nazionale ed internazionale.

Antonia Valeria Dilauro

È architetto, laureata presso il Politecnico di Bari con tesi di ricerca su Ernesto Basile coordinata dalla prof. Arch. Rossana Carullo. Indaga, attraverso ricerche di carattere storico-manualistico, gli aspetti teorici inerenti il rapporto forma-struttura nella composizione architettonica, con particolare riguardo per la componente materico-sensoriale, attingendo alle discipline degli interni e del design. Diversi i contatti con il mondo accademico, con il quale sono continue le collaborazioni.

Giuseppe Ferrarella

È architetto; si è laureato a Palermo e ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. È membro di redazione della rivista scientifica di classe A *Quaderni di Urbanistica 3*. Vive, progetta e scrive a Roma.

Alessandra Ferrighi

È ricercatore in Storia dell'Architettura presso l'Università Iuav di Venezia dove insegna dal 2014 Storia digitale. Visualizzare le città e dal 2017 Storia e restauro dell'architettura. Storia delle tecniche. I suoi interessi sono rivolti principalmente alla storia della città e all'immagine urbana, con particolare riferimento al caso studio di Venezia, della sua storia urbana tra Otto e Novecento.

Andrea Jemolo

Nasce a Roma nel 1957; è uno dei più noti fotografi di architettura. Numerose sono le campagne fotografiche per Koenemann e Electa. Collabora con «Casabella». Ha lavorato con molti architetti contemporanei, da Meier ad Hadid, da Anselmi a Ando. Del 2006 è la mostra *Architettura a Roma oggi*, del 2011 *Le città di Roma*, sull'edilizia popolare. Con la galleria Photology, le mostre *MAXXI by Zaha Hadid*, e *Casa Malaparte* e il volume *I luoghi dell'arte*. Nel 2018 la mostra *Walls* al Museo dell'Ara Pacis.

Ina Macaione

Professore associato (ora abilitata ordinario) presso il Dipartimento Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali dell'Università della Basilicata. I suoi interessi di ricerca progettuale sono prevalentemente centrati sui temi della rigenerazione urbana, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale. Tra le sue ultime pubblicazioni *Città Natura. Visioni attraverso l'architettura italiana*, del 2017 e *Giancarlo De Carlo. Progettazione tentativa*, del 2018, pubblicati da LISt Lab.

Luciana Macaluso

Nasce a Palermo nel 1981; è architetto. Si laurea con lode presso la Facoltà di Architettura di Palermo, dove collabora all'attività didattica e di ricerca di Andrea Sciascia e consegue il titolo di Dottore di Ricerca nel 2011. Insegna presso l'Università di Parma. Svolge un post dottorato all'Università Leibniz di Hannover, nell'ambito del DAAD (Deutscher Akademischer Austauschdienst). Attualmente è ricercatrice in Progettazione architettonica presso l'Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, dove insegna Progettazione architettonica e architettura del paesaggio. Tra le sue pubblicazioni: *Frammenti della città in estensione*, (LetteraVentidue, Siracusa 2018); *Rural-urban intersections* (MUP, Parma 2016); *La Chiesa Madre di Gibellina* (Officina, Roma 2013).

Luigi Mandraccio

Ha conseguito la Laurea Magistrale in Architettura presso il Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova e frequenta nel medesimo istituto il Corso di Dottorato in Architettura e Design con un progetto di ricerca sulle strutture dedicate alla ricerca scientifica e il rapporto tra Architettura e Scienza. All'attività come progettista professionista affianca l'interesse e la cura di attività culturali e divulgative. Ha pubblicato saggi e curato pubblicazioni.

Fabio Mantovani

Nasce a Bologna nel 1970; è professionista dal 1996, attivo nella fotografia di architettura, interni, e corporate. Collabora con l'Istituto dei Beni Culturali (IBC), ha all'attivo campagne fotografiche sulle periferie urbane, sui quartieri residenziali e sulle rilevanze architettoniche del secondo Novecento. Le sue foto sono pubblicate su diverse riviste italiane e europee e sui principali portali web dedicati all'architettura; ha esposto i suoi lavori in varie gallerie e musei. Ha partecipato alle edizioni 2016 e 2018 della *Mostra Internazionale di Architettura di Venezia* e alla biennale europea *Manifesta12* di Palermo. Le più recenti pubblicazioni sono i volumi fotografici: *Cento case popolari* a cura di S. Marini, *Amabili resti di architettura* a cura di G. Menziotti, *Sovrascritture Urbane* a cura di A. Gaiani, edizioni Quodlibet; *H2O* a cura dell'Istituto dei Beni Culturali e *6.5-Una Casa* curato da P. Orlandi, Danilo Montanari Editore.

Luigi Savio Margagliotta

Nasce a Palermo il 19 agosto 1992; è dottorando presso la Sapienza Università di Roma. Dopo alcune esperienze accademiche internazionali (Villard, Erasmus) consegue la laurea magistrale in Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo nell'a.a. 2016-2017 con lode e menzione. Si abilita il febbraio 2018 alla professione di architetto. Partecipa a diversi workshop e seminari e attualmente collabora con lo studio *Margagliotta+Tuzzolino associati* e svolge attività di ricerca.

Giulia Menziotti

È architetto, docente presso la Scuola di Architettura e Design Eduardo Vittoria di Ascoli Piceno, Università degli studi di Camerino. È PhD del Programma Internazionale *Villard D'Honnecourt* dell'Università Iuav di Venezia, ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali e a diversi convegni con contributi selezionati tramite peer review. È autrice di *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana* (Quodlibet, 2017), ha curato, tra gli altri, *Food and Space* (Quodlibet, 2017), *Memorabilia. Nel paese delle ultime cose* (Aracne, 2015).

Clelia Messina

Nasce il 15 marzo del 1986; nel 2010 si laurea in architettura presso l'Università degli Studi di Catania, sede di Siracusa. Dal 2015 è PhD in Storia dell'architettura e conservazione dei beni architettonici presso l'Università di Palermo.

Chiara Monterumisi

È architetto e ricercatore Post-Doc all'École Polytechnique Fédérale de Lausanne. Si occupa di politiche urbane di complessi abitativi nei paesi nordici fra le due guerre. Nel 2015 ha concluso il PhD di ricerca in *Architettura e Cultura del Progetto* presso l'Università di Bologna. Ha trascorso lunghi periodi di ricerca al Kungliga Tekniska Högskolan di Stoccolma. È autrice di *Ragnar Östberg. Villa Geber, una casa nell'arcipelago* (Edibus-Obliquae Imagines, 2017) che approfondisce per la prima volta il progetto domestico dell'architetto svedese, che è stato centro della sua tesi di dottorato.

Remo Pavone

È neo-architetto presso il Politecnico di Bari con tesi sperimentale in progettazione antisismica coordinata dalla prof.ssa ing. Dora Foti. Interessato alle indagini territoriali, con particolare riguardo per le architetture pugliesi dismesse o in stato d'abbandono. La fotografia riveste un ruolo fondamentale per la documentazione e ricerca di queste realtà: sono diversi i progetti fotografici avviati ed in corso inerenti questo tema. Continui i contatti accademici per collaborazioni di varia natura.

Gaia Piccarolo

È architetto, ha conseguito nel 2010 un dottorato in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica presso il Politecnico di Torino. È professore a contratto di Storia dell'architettura e del paesaggio presso il Politecnico di Milano e redattrice della rivista «Lotus International». Ha pubblicato numerosi scritti sull'architettura e la città contemporanea e le sue ricerche sono state presentate nell'ambito di seminari internazionali in Europa, Brasile, Canada e Stati Uniti.

Monica Prencipe

È architetto specializzato in Beni Architettonici e del Paesaggio, presso l'Università di Roma, La Sapienza. Nel 2018, ha concluso il suo PhD presso l'Università Politecnica delle Marche in Storia dell'Architettura moderna, durante il quale ha approfondito i viaggi di studio degli architetti Italiani in Svezia nella prima metà del XX secolo. È particolarmente interessata alla critica dell'Architettura e alla costruzione consapevole del Movimento Moderno, attraverso mostre, riviste e libri.

Laura Pujja

È architetto e attualmente Ricercatrice in ICAR/14 presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari. Dal 2015 è PhD DoctorEuropaeus in Architettura presso l'Università Iuav di Venezia, programma internazionale *Villard D'Honnecourt*. Dal 2007 ha svolto attività di ricerca e didattica in varie scuole di architettura italiane, in particolare presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre dove si è laureata con lode e ha specializzato i suoi studi post-lauream. È membro di gruppi di ricerca internazionali (ICADA, Villard, eourbanlab) e svolge inoltre attività di editoria (collane: ASP-Roma TrE-Press, ILS-LISLab, Le città di Villard; rivista: «OFFICINA*» Anteferma Edizioni).

Anna Maria Puleo

Insegna Progettazione Architettonica dal 1990 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è stata ricercatrice. Si laurea a Palermo, dove è nata, con Alberto Samonà, con il quale collabora a Palermo e a Napoli. Partecipa agli studi preparatori per il P.P. del centro storico di Sciacca, di cui redige un resoconto negli *Studi in onore di Giuseppe Samonà*. Una memoria ragionata sull'insegnamento di Alberto Samonà a Napoli è pubblicata in *La Mano Aperta*.

Paola Raffa

È ricercatore in Disegno (ICAR 17) presso il Dipartimento di Architettura e Territorio (dArTe) dell'Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria. Nel 2001 consegue il titolo di Dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente. Docente di Disegno e rilievo dell'architettura è membro del Collegio dei docenti del dottorato *Architettura e Territorio*. Il lavoro di ricerca affronta i temi del rilievo, la rappresentazione e l'analisi del paesaggio, della città e dell'architettura mediterranea.

Roberto Righetto

Laureato allo Iuav nel 1998 con una tesi su Patrick Abercrombie e il suo manuale *Town and country planning*, si è dedicato alla libera professione specializzandosi in bioarchitettura ed edifici ad alta efficienza energetica. Ha parallelamente coltivato i propri interessi rivolti alla critica architettonica pubblicando degli articoli sulla rivista culturale digitale «Riflessionline» dedicati principalmente alla lettura di edifici moderni e contemporanei sia in Italia che all'estero.

Marco Russo

Nasce nel 1988; si laurea in Architettura nel 2012 con una Tesi sul recupero dei resti dello Stagnum Neronis di Baia (1° premio al Concorso Archiprix 2015). Nel 2015 conduce una ricerca sull'architettura danese in cemento armato con particolare attenzione al lavoro di Erik Christian Sørensen. Nel 2017 ottiene il titolo di Dottore di Ricerca con una dissertazione incentrata sulla musealizzazione attiva dei resti archeologici subacquei. Partecipa a Convegni e Conferenze ed è attivo nel campo della sperimentazione progettuale attraverso la partecipazione a Concorsi di Architettura. È autore di saggi e testi pubblicati nella editoria specializzata.

Laura Sciortino

Nasce a Palermo nel 1984; è dottore di ricerca in Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (2016), con la tesi *La centrale termoelettrica di Augusta di Giuseppe Samonà, 1955-56. Progetto di restauro*, tutor Prof. Emanuele Palazzotto e co-tutor Prof. Marcello Panzarella. Con il progetto di tesi di dottorato vince il secondo premio del concorso PRAM-Premio Internazionale sul Restauro e Architetture Mediterranee, Ischia 2016.

Ezio Siciliano

Nasce l'8 febbraio del 1985; nel 2009 si è laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Catania, sede di Siracusa. Dal 2018 è PhD in *Valutazione e mitigazione dei rischi urbani e territoriali* presso la stessa Università con tesi in Composizione Architettonica.

Rita Simone

Nasce a Messina nel 1959; è architetto e Professore Associato presso il Dipartimento di Architettura e Territorio (dArTe) dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali, seminari di progettazione e mostre. Ha svolto attività di docenza in sedi italiane ed estere sviluppando, parallelamente, una personale ricerca sul progetto di architettura. Suoi scritti e progetti sono pubblicati su riviste di settore, cataloghi e testi di altri autori. È autrice dei libri *La città di Messina tra Norma e Forma* (Gangemi Ed., 1996), *Joao Luis Carrilho da Graça. Opere e progetti* (con R. Albiero, Electa Ed., 2003-2006), *PrimiPiani. Frammenti di architetture contemporanee* (con G. Conti, Gangemi Ed., 2005).

Anna Terracciano

È architetto e PhD in Progettazione urbana e urbanistica, è Professore a Contratto presso l'Università di Napoli Federico II dove ha partecipato a molti progetti di ricerca tra cui il PRIN 2013-2016 *Re-cycle Italy*. Le sue ricerche sono presentate in articoli e libri come: *I disegni del piano tra allusività, regole e programmi*, «Urbanistica», n.154, 2014; *Napoli recycling and re(land)scaping the drosscape*, in *Re-cycle Italy Atlante*, a cura di L. Fabian e S. Munarin, LetteraVentidue Eds., 2016; *DROSSCITY. Metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, a cura di C. Gasparini, LIStLab, 2016.

Rosalia Vittorini

È architetto e professore associato di Architettura tecnica presso l'Università di Roma Tor Vergata. Svolge ricerche sull'evoluzione delle tecniche edilizie con particolare attenzione al rapporto tra architettura e costruzione. In questo ambito approfondisce temi e opere del Novecento italiano e affronta le problematiche relative alla conservazione del moderno. È stata presidente di DOCOMOMO Italia, chapter di DOCOMOMO International.

Flavia Zaffora

Nasce nel 1988; dal 2016 è dottore di ricerca in Progettazione Architettonica con una tesi dal titolo *Codice classico e linguaggio moderno. Le centrali termoelettriche di Giuseppe Samonà*, tutor prof. Andrea Sciascia. Nel 2017 ha condotto una ricerca presso il dipartimento della KuLeuven, Belgio, sul rapporto tra recupero industriale e città diffusa in Vallonia e nel 2018, presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, sulla valorizzazione del parco Archeologico di Naxos.

Moira Zuccaro

Si laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza ed è Dottore di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura presso lo stesso Ateneo. È consulente tecnico della Pubblica Amministrazione nell'ambito della pianificazione urbana sostenibile e del recupero energetico degli edifici; i suoi studi riguardano principalmente l'architettura degli spazi funzionali (oratori, conventi, collegi) annessi agli edifici di culto della Roma del Cinque-Seicento, gli ordini religiosi committenti e alcune figure di architetti minori del periodo.

Il volume, nella sua seconda edizione, raccoglie l'esito di una *call for papers and photos*, lanciata nell'autunno del 2018 e promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e dal Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia con la collaborazione dell'Archivio Progetti e della Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi di Roma.

L'obiettivo della call è stato quello di ampliare il dibattito scientifico di rilettura del lavoro di Giuseppe Samonà (1898-1983) e del suo studio con il figlio Alberto, raccogliendo contributi originali di carattere teorico, storico-critico, indagini di progetti e documentazioni fotografiche delle opere.

Le risposte all'invito sono state numerose da parte di studiosi, progettisti, fotografi coinvolti in diversi ambiti professionali e provenienti da diverse Università e Scuole Politecniche (Ancona-Marche, Ascoli-Camerino, Bari, Genova, Lausanne, Matera-Basilicata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Reggio Calabria, Siracusa-Catania, Torino, Valencia, Valladolid, Venezia). I materiali pervenuti sono stati selezionati tramite peer-review e raccolti in questo volume speciale della collana Patrimonio Culturale e Territorio del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre edita da Roma TrE-Press e a cura di Laura Pujia. Il comitato scientifico della *call* era costituito da Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata).

Laura Pujia è architetto e PhD DoctorEuropeanus in Architettura (Università Iuav di Venezia, 2015). Dal 2007 svolge attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. È attualmente Ricercatrice in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari.